

CRONACHE DEL NOVARESE

Redazione: Corso della Vittoria 2, tel. 36.391 - 29.381, Novara

Ufficio: Arena 0322-2560; Borgomanero 0322-94264; Domodossola 0324-43702; Omegna 0323-89112; Verbania 0323-43435

Sequestri: la Provincia è ancora alla ribalta per l'episodio di Milano e la morte di «Cricri»

Il rapimento Armani
A Treate e S. Martino
sono tutti sgomenti



Gianpiero Armani

maniani e da anni vicepresidente del Treate Calcio; Gianpiero, oltre ad essere consigliere della società biancorossa è anche presidente della sezione pallavolo dell'Unione sportiva treatese e appassionato di tiro a volo, è attualmente accompagnatore ufficiale delle squadre nazionali. Lo stesso Dino aveva accettato di entrare nel Consiglio direttivo dell'Associazione calcio, ed era copresidente con il fratello, della sezione di pallavolo.

A S. Martino di Treate, Dino, veniva spesso per motivi di lavoro e pare che ora avesse deciso di trasferirsi definitivamente nel Novarese con la famiglia. Di lui si parlò parecchio quando, qualche anno fa, la sua amicizia con Rivera, aveva portato alle soglie della presidenza della società.



Federico Zaina

«I dirigenti della società biancorossa si sono incontrati per inviare un comunicato di solidarietà alla famiglia. «Come Associazione calcio, dirigenti e giocatori» - è detto nel testo letto dal segretario Pier Antonio Zanotti - «esprimiamo profondo dolore per il grave fatto che ha colpito gli Armani, nostri appassionati sostenitori. Auspichiamo il pronto ritorno del commendatore Dino alla sua famiglia».

Il parroco di San Martino di Treate, don Piero Villa, ha invece aperto la chiesa per celebrare, alle 17, una Messa alla quale hanno partecipato numerose persone. Enrico Lavazzi, consigliere comunale e dirigente dell'Unione sportiva treatese, è tra quelli che più di tutti ricorda Dino Armani per una serie di contatti avuti con lui per intraprendere nuove attività sportive. «È una persona riserbatissimo»



Luigi Pivari

NOVARA - Due novaresi con qualche precedente penale sono finiti in carcere, denunciati in stato di arresto dalla polizia per rapina. Sono Luigi Formaggia, 37 anni, via Melchioni 28 e Luigi Pivari, 38 anni, via Juvara 5. Secondo i primi accertamenti, sarebbero stati loro, la sera dell'Epifania, a malmenare, derubando del portafogli contenente 200 mila lire, l'operaio Angelo Passarella, 47 anni, Novara, corso Torino 29.

Il Passarella si era presentato in questura, all'una di notte, pesto e sanguinante, denunciando che poco prima era stato aggredito da due sconosciuti che gli avevano sottratto il portafogli.

«Quei due - aveva raccontato - mi stavano alle costole da parecchie ore: mi avevano seguito al bar "Il buco" poi al caffè "San Salvatore". Temendo l'aggressione ma quando l'ultimo locale ha chiuso i battenti sono stato costretto ad uscire in strada».

Di uno dei due, il Formaggia, aveva fornito indicazioni abbastanza precise. «È quello che mi ha poi dato il suo fazzoletto per tamponare il sangue che abbondante mi usciva dal naso». Fermato nella sua abitazione e accompagnato in questura il Formaggia ha ri-

conoscenza. Avvertito telefonicamente del rapimento, Gianpiero Armani è partito l'altra sera per Milano: è rientrato a casa a notte inoltrata e ieri mattina è ritornato nel capoluogo lombardo in attesa di notizie.

«Me il ricordo i fratelli - dice l'ex sindaco di Treate dottor Luigi Rosina, dirigente della raffineria Sarpom che ha rapporti commerciali con l'azienda petrolifera degli Armani - sono arrivati in città negli Anni Cinquanta da un paese del Piacentino dove conservano ancora la casa paterna. Facevano gli autostrada-ri e hanno cominciato a lavorare "duro", creando le premesse di una fortuna economica. In città ma specialmente a S. Martino siamo tutti sgomenti per questo nuovo episodio di violenza che ci tocca da vicino».

La notizia ha suscitato sdegno e commozione anche in Federico Zaina, titolare di un'azienda di trasformazione di prodotti agricoli. «È la seconda volta - spiega - che mi trovo "legato" ad un sequestro. Anni fa qualche giorno dopo il rapimento di Cristina Mazzotti, fui tra i promotori di una sottoscrizione per raccogliere fondi per Elio Mazzotti che non aveva soldi a sufficienza per pagare il riscatto. Oggi un altro amico è nelle mani delle "anonime sequestrate" e non posso che essere legato all'ansia della famiglia e del fratello Gianpiero».

Il sequestro ha destato particolare impressione nel mondo sportivo treatese che i fratelli Armani finanziavano in molti settori. «Si è appena conclusa la drammatica vicenda di Marcello Boroli, parente di un mio carissimo amico - dice Mario Boggiani dirigente della squadra di calcio - adesso ho sentito che la stessa sorte è toccata a Dino Armani. Non c'è più tregua. Viene spontanea una domanda: perché fastidio a creare dei posti di lavoro per essere poi bersagliati dalla malavita?».

I dirigenti della società biancorossa si sono incontrati per inviare un comunicato di solidarietà alla famiglia. «Come Associazione calcio, dirigenti e giocatori» - è detto nel testo letto dal segretario Pier Antonio Zanotti - «esprimiamo profondo dolore per il grave fatto che ha colpito gli Armani, nostri appassionati sostenitori. Auspichiamo il pronto ritorno del commendatore Dino alla sua famiglia».

Il parroco di San Martino di Treate, don Piero Villa, ha invece aperto la chiesa per celebrare, alle 17, una Messa alla quale hanno partecipato numerose persone. Enrico Lavazzi, consigliere comunale e dirigente dell'Unione sportiva treatese, è tra quelli che più di tutti ricorda Dino Armani per una serie di contatti avuti con lui per intraprendere nuove attività sportive. «È una persona riserbatissimo»

Il parroco di San Martino di Treate, don Piero Villa, ha invece aperto la chiesa per celebrare, alle 17, una Messa alla quale hanno partecipato numerose persone. Enrico Lavazzi, consigliere comunale e dirigente dell'Unione sportiva treatese, è tra quelli che più di tutti ricorda Dino Armani per una serie di contatti avuti con lui per intraprendere nuove attività sportive. «È una persona riserbatissimo»

consuetudine per suo il fazzoletto ma ha negato di avere picchiato e rapinato il Passarella.

Anche il Pivari, che la sera dell'Epifania era con il Formaggia, nega ogni addebito. p. b.

Ragazza di Omegna esce dal dancing ed è investita

GRAVELLONA T. - Grave incidente sulla statale, complice l'oscurità e l'imprudenza. È accaduto nei pressi della nota sala da ballo "Sardokan". Una «127» pilotata da Elio Claudio Rizzo, 20 anni, Borgomanero, via Simonotti 27, operaio, celibe, con a bordo altri tre giovani, tutti usciti da poco dal locale, ha urtato e scaraventato in un fossato una ragazza, Graziella Mascia, 17 anni, apprendista parrucchiera, Omegna, via Malesco 2.

La ragazza - ricoverata in ospedale con riserva di prognosi per trauma cranico, frattura di una gamba e lesioni minori varie - cammina quasi nel mezzo della strada, con alcuni giovani pure provenienti dalla stessa sala da ballo. Subito dopo l'incidente, sono tutti fuggiti, disinteressandosi delle condizioni della loro amica. Per identificarli stanno operando i carabinieri di Gravellova Toce. (a.c.)

commenta Lavazzi - A Treate si vede di rado. Si fermava S. Martino e qualche volta andava a caccia».

Impegnata nella campagna elettorale che si concluderà con la chiamata alle urne di domenica e lunedì prossimi, Treate è stata «toccata» da questo nuovo episodio di violenza. Gli Armani sono ormai considerati treatesi ed il rapimento di Dino è stato oggetto di tante discussioni. Al bar, nei negozi, per strada non si è parlato d'altro. Malgrado il maltempo in parecchi sono andati a San Martino per chiedere notizie. Il telefono di casa Armani ha squillato ininterrottamente. Per tutti c'era però una sola risposta: nessuna novità.

Lorenzo Del Boca
Liliano Laurenzi

L'auto dei banditi rubata a Vigevano

VIGEVANO - Dino Armani è stato sequestrato a bordo di un'auto rubata nella mattinata verso le 11.30 in pieno centro a Vigevano. È una Fiat 131 Mirafiori di colore scuro metallizzato appartenente al rappresentante Riccardo Sisti, 58 anni, abitante in via Manara Negrone 12.

Il mezzo era stato posteggiato all'angolo formato da via Camilla Rodolfi e viale Leonardo da Vinci. La Fiat 131 la banda dell'anonima sequestrati l'ha poi abbandonata alla periferia di Milano. (p.c.)

Novara. Auto in difficoltà alla periferia per l'abbondante nevicata (Foto Finotti)

Novara, fermato dalla polizia

Bruciò il camioncino del rivale in amore?

NOVARA - Domenica sera il camioncino nuovo fiammante del commerciante di frutta e verdura Antonio Genovese, 40 anni, corso Torino 10, andava distrutto dalle fiamme. Poiché due settimane prima un altro camioncino del fruttivendolo era stato bruciato si era pensato ad un racket dei mercati. Secondo la polizia che ha denunciato in stato di fermo Eugenio Gaudino, 44 anni, Novara, corso Trieste 74, si tratterebbe di ben altro.

Al Gaudino gli agenti della squadra mobile sono arrivati in quanto costui, poco prima che il camioncino andasse preda delle fiamme, avrebbe fatto oscurare minacce in casa del Genovese parlando con la convivente di questo, Donata De Pascalis. Avrebbe proprio fatto riferimento all'auto mezzo bruciato 15 giorni prima aggiungendo che la stessa sorte poteva toccare a quello nuovo e magari anche alla casa.

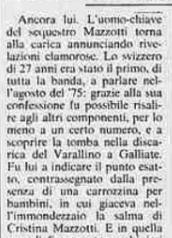
Rintracciato quella stessa notte e fermato in un locale del centro il Gaudino aveva inteso spiegare il suo disscorso che non voleva essere minacciato ma semplicemente mettere in guardia la De Pascalis. Le indagini hanno permesso di scoprire un retroscena sconcertante: il Gaudino aveva a suo tempo corteggiato la De Pascalis che gli aveva preferito il Gene-

vese. Contrariato aveva allora rivolto le sue attenzioni alla figlia sedicenne della donna, Marina.

A tale proposito è venuto adesso alla luce un episodio del luglio scorso: sotto il portone della sua abitazione la ragazza sarebbe stata fatta segno alle pesanti galanterie del Gaudino e soltanto l'intervento della madre avrebbe potuto fine ad una scena disgustosa. Secondo gli inquirenti quelle ripulse avrebbero generato propositi di vendetta: di qui la denuncia a carico del Gaudino per incendio doloso, atti di libidine e atti osceni. p. b.

Ballinari dalla Svizzera: «A Torino svelerò i veri nomi degli assassini della Mazzotti»

Parla molto ma tace tanto



Libero Ballinari

Agli inquirenti ha dato l'impressione di sapere molto di più di quello che ha rivelato, consentendo di fare quasi piena luce sull'orrendo crimine. Ha parlato molto, insomma, ma ha taciuto ancora tanto. Dal processo di Lugano, ad esempio, ci si attendeva che uscisse qualche elemento nuovo rispetto al precedente dibattimento di Novara, se non altro perché Ballinari aveva tutto l'interesse a difendersi ed evitare una nuova pena. C'era la speranza che scaturisse almeno l'identità del basista il quale aveva indicato al rapimento il nome dei Mazzotti. Ciò non è avvenuto, nonostante le ripetute domande del presidente.

Lo scorso anno fu lo stesso Ballinari ad affidare le sue

memorie e le sue esperienze al pubblico. «Carceri fuorilegge», prefazione di Ferdinando Enrico Pomarici, Sugarco Editori, 188 pagine, è infatti il titolo di un libro che lo svizzero ha scritto, cimentandosi con la penna dopo essersi esercitato per mesi con calcine e tamponi al dattiloscrittore. Anche in questo caso Ballinari non lesinò neppure di abbozzare un racconto, tiene il diario della sua vicenda, senza aggiungere nulla di nuovo a quanto già si sapeva.

La loquacità di Ballinari, riconosciuta da tutti, evidentemente ha delle limitazioni che provengono da lontano, dalla mafia, la stessa che aleggiava come un'ombra sul processo di Novara. Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Gianfranco Quaglia

Lo «svizzero canterino» annuncia clamorose rivelazioni: sostiene che quella notte c'erano altri nella discarica del Vallarino a Galliate

LUGANO - Libero Ballinari, lo «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Gianfranco Quaglia

Il suo occultamento del cadavere - «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Gianfranco Quaglia

Il suo occultamento del cadavere - «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Il suo occultamento del cadavere - «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Gianfranco Quaglia

Il suo occultamento del cadavere - «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Gianfranco Quaglia

Il suo occultamento del cadavere - «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Il suo occultamento del cadavere - «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Gianfranco Quaglia

Il suo occultamento del cadavere - «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Gianfranco Quaglia

Il suo occultamento del cadavere - «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Il suo occultamento del cadavere - «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Gianfranco Quaglia

Il suo occultamento del cadavere - «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Gianfranco Quaglia

Il suo occultamento del cadavere - «svizzero canterino», sembra intenzionato a violare il sacco raccontando una nuova verità («la verità vera») sulla fine di Cristina Mazzotti. Lo farà probabilmente al processo di appello che si terrà da metà maggio davanti alle assise di Torino dove compariranno tutti gli imputati condannati al termine del «processo» di Novara, che era durato sei mesi con 71 udienze e la condanna di otto imputati all'ergastolo e di altri nove a complessivi 146 anni di carcere.

A Torino però ci saranno tutti meno lui, perché Libero Ballinari è detenuto nel penitenziario di Lugano. In questa città nel giugno del 1977 è stato condannato da una corte criminale alla reclusione perpetua «per sequestro di persona, estorsione e assassinio». Forse non è sufficiente essere in Svizzera per sentirsi al sicuro: a quanto si sa nel carcere di Lugano, dove dovrebbe dire qualcosa di «clamoroso» in Appello a Torino. La sua iniziativa, però, è perfino curiosa: ben difficile ancora avvenire a Novara, le autorità svizzere concederanno l'estradizione.

Nel Novarese la precipitazione ha raggiunto i 20 centimetri
Molti camion usciti di strada per la neve
Bloccata la Torino-Milano, alcuni feriti



Novara. Auto in difficoltà alla periferia per l'abbondante nevicata (Foto Finotti)

Neve ininterrottamente da 24 ore su tutto il Novarese e la oltre ha ormai raggiunto i 20 centimetri. È la prima grossa nevicata della stagione e stavolta i servizi di emergenza non sono stati in grado di intervenire se si sono rivelati insufficienti. Pochi gli spazzaneve entrati in azione nelle prime ore del mattino. In città e sulle strade che portano al capoluogo, specialmente nelle prime ore del mattino, si circolava con difficoltà nonostante il traffico causato risultasse più che dimezzato. Si sono verificati ingorghi in prossimità dei semafori e all'imboccatura di Verbania, poco consistente, nella zona di Arena. Il manto nevoso ha raggiunto punte di dieci centimetri.

Tra i feriti anche un anziano parroco della Brianza, don Domenico Garrone, 65 anni, residente a Cologno al quale in un tamponamento avvenuto nei pressi del casello di Agonate, è riportata lesione giudicata scarsa gli uomini e il materiale.

I negozi che vendono catene e pneumatici da neve sono stati letteralmente presi d'assalto ma molte persone, per le code dai gommati, hanno dovuto rinunciare alla dotazione d'emergenza. In città e sulle strade che portano al capoluogo, specialmente nelle prime ore del mattino, si circolava con difficoltà nonostante il traffico causato risultasse più che dimezzato. Si sono verificati ingorghi in prossimità dei semafori e all'imboccatura di Verbania, poco consistente, nella zona di Arena. Il manto nevoso ha raggiunto punte di dieci centimetri.

Tra i feriti anche un anziano parroco della Brianza, don Domenico Garrone, 65 anni, residente a Cologno al quale in un tamponamento avvenuto nei pressi del casello di Agonate, è riportata lesione giudicata scarsa gli uomini e il materiale.

I negozi che vendono catene e pneumatici da neve sono stati letteralmente presi d'assalto ma molte persone, per le code dai gommati, hanno dovuto rinunciare alla dotazione d'emergenza. In città e sulle strade che portano al capoluogo, specialmente nelle prime ore del mattino, si circolava con difficoltà nonostante il traffico causato risultasse più che dimezzato. Si sono verificati ingorghi in prossimità dei semafori e all'imboccatura di Verbania, poco consistente, nella zona di Arena. Il manto nevoso ha raggiunto punte di dieci centimetri.

Tra i feriti anche un anziano parroco della Brianza, don Domenico Garrone, 65 anni, residente a Cologno al quale in un tamponamento avvenuto nei pressi del casello di Agonate, è riportata lesione giudicata scarsa gli uomini e il materiale.

I negozi che vendono catene e pneumatici da neve sono stati letteralmente presi d'assalto ma molte persone, per le code dai gommati, hanno dovuto rinunciare alla dotazione d'emergenza. In città e sulle strade che portano al capoluogo, specialmente nelle prime ore del mattino, si circolava con difficoltà nonostante il traffico causato risultasse più che dimezzato. Si sono verificati ingorghi in prossimità dei semafori e all'imboccatura di Verbania, poco consistente, nella zona di Arena. Il manto nevoso ha raggiunto punte di dieci centimetri.

GRUPPO SOCIETA' IMMOBILIARI studio casa Tel. 20755 38206

COMPRA- VENDITA IMMOBILI Novara - Via XX Settembre, 38

VIA MONTE NERO - In stabile di recente costruzione: ingresso, cucina abitabile, bagno, soggiorno, 2 camere letto, 1 bagno, cantina e box L. 34.500.000.

PERITO INDUSTRIALE DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Alfasud: il tuo denaro è più sicuro

Alfasud ha il miglior impianto freni

E. GILARDI & C. S.r.l. Via Don Galotti, 4 Novara Tel. 451.321.22